

→ **Rissa** con dei sudamericani in via Padova. Muore diciannovenne
→ **I connazionali** della vittima si scatenano: auto e negozi devastati

Egiziano ucciso a coltellate Esplode la rivolta a Milano

In una rissa un egiziano viene ucciso a Milano, in una zona a forte presenza di stranieri. È rivolta: devastazioni e caccia al sudamericano. Lega all'attacco. Il Pd: qui governa la destra da 15 anni, Maroni riferisca.

MAX DI SANTE

MILANO
politica@unita.it

È stata una serata di violenza e di rivolta interetnica quella avvenuta ieri sera a Milano, dove in via Padova, una delle "casbah" cittadine, un giovane egiziano è stato ucciso, pare da alcuni sudamericani, e la comunità nordafricana si è scatenata dando vita a disordini e aggressioni. La lunga arteria stradale sembrava quasi il teatro di una guerriglia, auto ribaltate, vetrine sfondate, motorini rovesciati e gruppi di nordafricani che a 20-30 si muovevano nelle vie laterali a caccia di peruviani ed ecuadoriani. La polizia è riuscita con difficoltà a contenere la situazione, proprio perché, dopo l'esplosione della rabbia questi gruppetti di facinorosi hanno continuato a imperversare con un mordi e fuggi di continui danneggiamenti.

L'AGGRESSIONE

L'episodio che ha dato vita alla rivolta è avvenuto alle 17.40: un gruppo di latinos e tre amici, due egiziani e un ivoriano, che si trovavano tutti sullo stesso autobus in via Padova, hanno cominciato a sfottersi e minacciarsi. Appena i tre nordafricani sono scesi dal mezzo il gruppo di sudamericani li ha seguiti e raggiunti accoltellando uno di loro, Hamed Mamoud El Fayed Adou di 19 anni, che è morto sul posto nonostante i tentativi dei soccorritori di rianimarlo. Ferito uno dei suoi due amici, L.K. ivoriano di 21 anni, ma per fortuna solo lievemente ad un braccio. Il terzo, cugino della vittima, è riuscito invece a scappare ed è illeso.

I due sono stati poi accompagnati in Questura dove sono stati sentiti a lungo dalla Squadra Mobile confermando questa versione dei fatti. Al momento pare che gli investigatori



Un'immagine degli scontri in via Padova a Milano

cerchino cinque giovani sudamericani a cavallo dei 20 anni anche se non si esclude che questo scenario possa cambiare nel corso delle ore. Non era passata nemmeno mezz'ora dalla morte del giovane egiziano quando, partendo proprio dal punto dove era caduto sotto le lame dei suoi aggressori, è scoppiata la rabbia dei suoi connazionali e amici. Un centinaio di loro, che presidiava il luogo dove si trovava il cadavere, hanno cominciato a fronteggiare la polizia che nel frattempo si era schierata, ma ad un certo punto gli arabi hanno fatto dietro front, si sono infilati in una via laterale e hanno cominciato a spaccare tutto quello che trovavano sulla loro strada di fatto girando dietro via Padova e sbucando di nuovo sulla strada principale dopo lo schieramento di polizia. Anche lì poi, fino alla centrale piazza Loreto, hanno scatenato la loro ira sui negozi sudamericani e sulle auto parcheggiate. «A me hanno rotto solo una panca - racconta la titolare italiana di un bar - ma qui adesso c'è un clima di odio razziale e temo per quello che potrà accadere nei

prossimi giorni».

PORTATI IN QUESTURA CON UN BUS

Al momento non ci sono fermi di polizia, anche se intorno alle 22, un folto gruppo di nordafricani sbucato improvvisamente da una via è stato circondato dalle forze dell'ordine, che li ha perquisiti prima di accompagnarli a gruppi in Questura e anche a bordo di un autobus dell'Atm.

Intanto la Lega parte all'attacco della politica «dell'integrazione facile», come dice il ministro Roberto Calderoli. E Matteo Salvini, eurodeputato e consigliere comunale, chiede «controlli ed espulsioni casa per casa, piano per piano» nei quartieri multietnici della città; e De Corato (vicesindaco Pdl) parla di «far west tra bande di nordafricani e sudamericani». Il Pd, invece, con il candidato alla presidenza della Lombardia Filippo Penati, punta l'indice contro «chi governa la città da 15 anni», mentre Emanuele Fiano, deputato milanese, chiama il ministro dell'Interno Roberto Maroni a riferire al più presto alla Camera. ♦

L'OROLOGIO GIUDIZIARIO DI TV7

TEOREMI
A ORE

Saverio
Lodato

saverio.lodato@virgilio.it



Si chiama orologio giudiziario. È un raffinatissimo prodotto meccanico inventato per rovinare la carriera di uomini politici d'ogni colore, preferibilmente alla vigilia di una elezione, e che non ha bisogno di carica manuale, essendo dotato di una irrefrenabile batteria accusatoria.

Così un autorevole settimanale di approfondimento televisivo, TV 7, da sempre attento a ciò che di nuovo si muove nella società italiana, sabato sera ha dedicato all'«orologio» uno dei suoi servizi più importanti. Si è scoperto che troppe inchieste della magistratura, che a un occhio superficiale sembrerebbero «senza tempo», scaturite cioè da un'ansia di giustizia priva di una sua tempistica, sono invece di millimetrica puntualità, ispirate a un calendario che i magistrati adottano per conto loro. «Basta vedere quello che è accaduto in questo ultimo anno e vediamo che questa coincidenza di tempi c'è sempre», ha osservato acutamente Pierluigi Battista a TV 7, che, però, a diretta domanda sull'«orologio», non si è detto sicurissimo della sua esistenza. I fatti dell'ultimo anno? Perbacco: son sotto gli occhi di tutti. E l'elenco lo fa la voce narrante di TV7: «Ora si parla dei casi Bertolaso e Ciancimino e qualcuno insinua che la coincidenza con il voto di marzo non sia casuale»; ma come dimenticare «il processo a Renato Soru», «il caso Noemi», «la gestione della sanità in Puglia», «Ciancimino» e «Bertolaso»? Conclusione: «E mancano ancora 44 giorni alle elezioni».

Se Battista avesse saputo in anticipo dove andava a parare TV7, si sarebbe compromesso un po' di più, non sollevando dubbi sull'esistenza dell'«orologio».

Ma tant'è: il merito di avere aperto una strada innovativa gli sarà riconosciuto. Gli storici? Forse si stupiranno: ché mentre L'Italia cadeva a pezzi, il fior fiore dei suoi intellettuali puntava il dito contro l'«orologio». ♦